

Piano Industriale: il nulla elevato a dignità di confronto

Finalmente, dopo alcuni rinvii anche scortesi, mercoledì 17 marzo 2004 alle ore 17.00 lo SNATER è stato ricevuto dal Direttore Generale e dal Direttore delle Risorse Umane per una informativa sui contenuti del piano industriale triennale.

Due premesse prima di valutare quanto comunicatoci:

- 1) il ritardo nell'incontro SNATER rispetto a quello effettuato con i confederali ci ha permesso di conoscere in anticipo il loro pensiero che, nell'occasione, abbiamo scoperto essere divergente su molte cose accreditando almeno in noi l'impressione che abbiano partecipato a riunioni diverse;
- 2) noi dello SNATER eravamo abituati fin troppo bene. L'ultimo incontro con l'ex direttore generale Celli avente per oggetto il piano industriale 1999 – 2001 e la nuova configurazione organizzativa aziendale si era concluso con la consegna di due documenti di 260 pagine complessive più tabelle e grafici. Passare da questa massa di documenti allo **zero assoluto** dell'incontro del 17 marzo 2004 ci ha veramente impressionato negativamente e ci costringe ad uno sforzo improbo per mettere in fila alcuni giudizi.

Detto questo cerchiamo di esprimere una qualche valutazione. Il titolo del comunicato lascia trasparire **il nostro giudizio profondamente negativo** sull'insieme delle informazioni ricevute e che non si sono ampliate di molto rispetto alla illustrazione delle linee guida che, opportunamente, la Direzione delle Risorse umane ci aveva fatto prima del Natale 2003.

• **Ci è stato comunicato** con dovizia di particolari che è intenzione della RAI riacquisire i diritti sul prodotto e diventare proprietari di nuovi format ideati all'interno dell'azienda risparmiando notevoli somme per l'acquisto degli stessi e sottraendosi al prevedibile gioco al rialzo del mercato dei costi di tali prodotti.

Benissimo, perfetto, diciamo noi. Ricordiamo però che nel merito dei format, Celli addirittura ci costruì una società, la famosa Serra Creativa, per poi venire ingloriosamente (per le finanze RAI) chiusa dal successivo direttore Agostino Saccà senza avere prodotto nulla: almeno così ci risulta.

Anche Saccà si esercitò al tema istituendo il corso biennale denominato **“master per autori”** nella speranza di produrre in casa i famigerati format. Dopo infinite polemiche sull'individuazione di 14 cervelloni è partito il corso. Che fine ha fatto l'esperimento?

Ora è la volta di Cattaneo. Crediamo che un certo scetticismo ci possa essere concesso così come possa essere compresa la nostra scarsa (se non nulla) esultanza di fronte a queste dichiarazioni, peraltro solo verbali.

• **Ci è stato illustrato** le sorti di un servizio pubblico mercato-dipendente che entrerebbe in competizione con numerosi altri concorrenti in virtù dell'introduzione del digitale terrestre. L'equazione descritta dal Direttore Generale è semplice: più competitors = meno crescita della RAI sul mercato pubblicitario, paventando nel medio periodo una possibile crisi aziendale (parole

testuali). La Rai ha una redditività bassa ma fortunatamente un indebitamento nullo. Le previsioni del Piano Industriale sono quelle di avere un incremento di redditività nel triennio (MOL) pari a 260 milioni di euro. La necessità di incrementare la redditività va ricercata anche nella previsione di una privatizzazione della RAI contenuta nel disegno di legge Gasparri.

Anche su queste indicazioni lo SNATER esprime molte critiche poiché non è possibile considerare la RAI alla stregua di una qualsiasi azienda privata operante sul mercato radiotelevisivo e multimediale.

La RAI è da sempre una Azienda che gestisce (convenzione – contratti di servizio) il servizio pubblico radiotelevisivo e come tale ha assunto dei doveri ma maturato anche dei diritti. Nulla in contrario a proseguire nella bonifica di sacche di inefficienza (ormai molto, molto poche) ma non certo per venderla meglio sul mercato dove, nel settore, agiscono solo dei voraci squali.

● **Ci è stata data informazione**, senza scendere in nessun particolare (che abbiamo appreso nei giorni successivi sui giornali) dell'intenzione di superare progressivamente l'organizzazione divisionale, definita contraria ad ogni regola di efficienza e rallentatrice del processo decisionale con i conseguenti guasti economici. Bisogna andare ad una lenta ma costante riunificazione adottando delle regole unitarie e dei momenti unitari su argomenti comuni (gestione del personale, acquisti/fornitori, appalti, diritti, sovrapposizione palinsesti/prodotti, ...).

Superamento divisionale senza traumi così come è già stato fatto con il Comitato Editoriale.

Tra l'altro la nuova organizzazione dovrà essere flessibile in modo da adattarsi facilmente alle mutevoli esigenze di mercato (!!). L'Azienda potrebbe sottoporre ogni 6 mesi le decisioni organizzative ad una verifica.

Il Sindacato esprime una ulteriore forte preoccupazione sulle comunicate linee organizzative perché porteranno, se applicate, l'azienda nel caos più assoluto. La coesistenza di due linee organizzative oltre ad essere molto costosa paralizzerà la RAI ed, in aggiunta, la volontà di modificarla secondo le esigenze di mercato ogni 6 mesi determinerà ulteriori guasti. La mancanza di chiarezza (o forse anche di conoscenza) nel mantenere o meno alcuni meccanismi tipici dell'assetto divisionale (ad esempio il c.d. "transfer price") la dice molto lunga sulla notevole dose di approssimazione insita nella proposta aziendale peraltro, ripetiamolo, solo verbale.

● **Ci è stato detto con molta chiarezza**, su richiesta specifica del Sindacato, che l'azienda intende produrre laddove esistono culture e tessuti produttivi. A Milano e Roma esistono queste condizioni ed in questi luoghi si amplieranno i siti produttivi anche attraverso massicci investimenti immobiliari oltre che, in misura più ridotta, anche quelli tecnologici.

Per Torino, Napoli e le Sedi Regionali, dove non esistono specifiche culture, creatività e tessuti produttivi gli investimenti saranno limitati ad esigenze tecnologiche e tecniche.

Torino sarà utilizzato per prodotti di nicchia perché esistono serie difficoltà a produrre un qualcosa di più per l'assenza perfino delle più elementari necessità di una produzione (comparsa, pubblico, ...).

Sempre su Torino e sempre su richiesta del Sindacato la Direzione Generale e la Direzione delle Risorse Umane hanno smentito recisamente l'intenzione di trasferire a Roma attività e lavoratori invitando anche lo SNATER a tranquillizzare in tal senso i lavoratori.

Per Napoli non sono previsti né ampliamenti né investimenti significativi ed il Centro continuerà a produrre programmi vari senza però alcuna modifica qualitativa e quantitativa.

Per le Sedi Regionali senza Centro di Produzione nulla è previsto e potranno effettuarsi interventi immobiliari esclusivamente a costo zero per l'Azienda.

L'eventuale coinvolgimento delle sedi nel processo del digitale terrestre dipenderà da quanto esse riusciranno a raccogliere in introiti pubblicitari: se vi sarà mercato si potrà vedere che tipo di investimenti fare nelle Sedi dirottando in parte le eventuali risorse anche verso le Sedi meno fortunate.

Il Sindacato ha, con altrettanta chiarezza, dichiarato il proprio netto dissenso rispetto alle linee, sempre solo verbali, di investimento e di sviluppo dei prossimi tre anni. A parte la contrarietà verso la cristallizzazione e la continua emarginazione dal contesto aziendale di Torino e Napoli, centri che possiedono un importante retroterra culturale, creativo ed industriale che sarebbe delittuoso per un servizio pubblico trascurare e/o disconoscere, non comprendiamo come si voglia continuare ad ignorare l'importantissimo ruolo delle Sedi Regionali anche nella prospettiva di un più marcato federalismo per il quale nel Parlamento si sta legiferando e che per la RAI sembra non esistere.

Anzi, almeno a parole, si sposa il negativo concetto di Sedi regionali ricche e Sedi regionali povere applicando al servizio pubblico non un federalismo solidale ma un regionalismo corporativo ed egoista.

Anche per gli investimenti previsti nel triennio per Roma e Milano (non è stata quantificata l'entità) l'impressione ricavata è che gran parte sia destinata ad investimenti di natura immobiliare in parte funzionale al prodotto inteso come concentrazione in un unico luogo degli apparati produttivi e dei supporti.

● **Per gli organici**, affrontati solo su richiesta del Sindacato, la Direzione Generale ha recisamente escluso ogni incremento anche in presenza delle nuove attività legate al digitale terrestre, autoelogiandosi per non aver proposto riduzioni del personale. Naturalmente nessuna nuova posizione rispetto alle numerose assunzioni decise dai Giudici del Lavoro ed il pressante invito a sanare la situazione del precariato contenuto in una recente delibera della Commissione Parlamentare di Vigilanza.

Al termine della riunione i presenti alla stessa hanno espresso un giudizio, come detto, totalmente negativo per il nulla in oggetto e per la pericolosità insita in molte delle proposte verbalmente enunciate.

Come alcuni confederali abbiano potuto esprimere giudizi positivi è per noi un mistero.

Rimane comunque una preoccupazione profonda: ci siamo trovati di fronte un Direttore Generale che ancora oggi non conosce la RAI, che è totalmente estraneo alla RAI-servizio pubblico e che tenta di applicare delle ricette organizzative imparate all'Università od in qualche master.

Speriamo che qualche dirigente preoccupato del futuro del servizio pubblico e non solo del suo stipendio possa fargli cambiare idea.

Lo SNATER comunque la sua parte la farà fino in fondo.

LA SEGRETERIA GENERALE E NAZIONALE